

GIOVANNI GUSMINI, *L'uomo nel mistero di Cristo. L'antropologia teologica nelle opere di Niccolò Cusano (1404-1464)*, Milano, Glossa, 2012, 385 pp.

L'immagine dell'uomo burocrate domina il nostro scenario quotidiano. Le svariate deformazioni a cui è soggetta la figura umana sono, di certo, ben lungi dalla canonica raffigurazione dell'uomo creato a *immagine e somiglianza* di Dio. Con la detronizzazione del Re creatore da un lato e l'imperante burocratizzazione dall'altro, si è persa quella tradizionale antropologia teologica a cui Giovanni Gusmini propone di rivolgere lo sguardo. Con la pubblicazione de *L'uomo nel mistero di Cristo. L'antropologia teologica nelle opere di Niccolò Cusano (1401-1464)*, Gusmini consegna ai propri lettori la ricostruzione e la rivisitazione dell'antropologia del Cardinale Cusano, nel rispetto degli snodi centrali del pensiero teologico, "con la consapevolezza di non poterli affrontare e assumere se non insieme al linguaggio e al taglio filosofico con cui essi sono costantemente trattati" (p. 4).

La riscoperta della portata teologica del pensiero di un autore sulla soglia dell'epoca umanistico-rinascimentale è orientata alla rivalutazione di una serie di problematiche teologiche che si innervano nella filosofia. La scelta di concentrarsi sull'antropologia – che non esclude il riferimento alla cristologia alla quale rimane legata indissolubilmente – è volta al recupero della direzione di senso del fine ultimo dell'umanità: il progetto della filiazione divina *per gratiam* che rende possibile l'apertura alla dimensione escatologica. Queste tematiche, che oggi si direbbero quasi del tutto sconfiniate nell'oblio di una tradizione remota, trovano spazio in queste pagine, che rimandano alle radici classiche del pensiero e, da lì, a quello medievale, in cui inizia ad albeggiare quella concezione dell'uomo che giunge all'apice in età rinascimentale, allorché l'uomo si scopre pienamente *deus secundus*.

A seguito di una sezione introduttiva destinata all'enunciazione del tema della ricerca e della metodologia assunta, si presenta un testo duplicemente ripartito. Nella prima parte, pienamente apprezzabile anche da un pubblico di lettori non specializzato sul pensiero di Cusano, Gusmini ricostruisce puntualmente il contributo delle fonti del Cardinale. L'analisi fedele e precisa della posizione antropologica assunta dal neoplatonismo, soprattutto cristiano (si pensi oltre che a Proclo e a Porfirio anche ai cristiani Dionigi l'Areopagita, Giovanni Scoto Eriugena e Gregorio di Nissa), e dalle fonti medievali (dall'ermetismo alla Scuola di Chartres, da Alano di Lilla a Raimondo Lullo, fino a Meister Eckhart) restituisce la cornice entro cui Cusano è giunto all'elaborazione della propria *antropologia dell'immagine di Dio*.

L'origine di tale visione è fatta risalire al problema posto delle prime due ipotesi del *Parmenide* di Platone, che può essere riassunto "nel tentativo di definire i rapporti tra l'Uno e l'Essere, tra l'unità e la molteplicità, tra la trascendenza e la realtà,

tra Dio e l'uomo. Risolvere tale problema significa, dal punto di vista filosofico e teologico, chiarire quale tipo di relazione possa essere affermata tra il Primo Principio e la realtà che gli sta di fronte" (p. 37). L'antropologia costituisce, da questo punto di vista, "un osservatorio particolare e privilegiato. L'uomo, infatti, è la particolare creatura nella quale questo percorso trova il proprio compimento, in cui il rapporto tra Dio e il mondo trova il punto massimo della propria attuazione" (p. 110). Dalla parabola neoplatonica dell'*exitus-reditus* è evidente che l'uomo, la cui anima individuale è stata creata a immagine dell'*anima mundi*, intraprende un percorso volto al ricongiungimento con il principio. In età medievale l'uomo appare chiaramente come "colui che, precisamente in virtù della propria somiglianza con Dio, il cui riflesso risplende nella facoltà intellettuale, costituisce il vertice e il compendio dell'universo, che in lui ha anche il proprio fine ultimo e la propria ragion d'essere" (p. 81). L'uomo, tuttavia, non basta a se medesimo. Centrale, tanto per la perfezione della creazione quanto per il ritorno a Dio, è la figura mediatrice di Cristo, il Verbo fatto uomo, in cui conseguire il proprio fine ultimo, intraprendendo un percorso di divinizzazione che si traduce nell'impegno a rendersi cristiformi nella grazia divina.

La seconda parte dell'opera, diversamente dalla prima, potrebbe comportare una qualche selezione dei lettori nella misura in cui viene data per scontata la conoscenza diretta dei testi cusani; a questo presunto limite l'autore cerca di sopprimere ricorrendo, ove possibile, ad ampie citazioni che possano offrire quantomeno una *praegustatio* dei passi centrali oggetto della discussione. La preoccupazione di Gusmini, tuttavia, sembra essere di altra natura. Innanzitutto egli si presta a ricordare che benché vi sia un'inevitabile linea di continuità rispetto alla tradizione sopra ricordata (si vedano anche i volumi e i codici ritrovati nella biblioteca del Cardinale a Kues, il paese natale) non manca in Cusano l'originalità della propria concezione antropologica, che si fonda su un impianto metafisico, per il quale tra il massimo assoluto (Dio) e il massimo contratto (l'universo) "si staglia la figura umana, come compendio dell'universo in cui Dio ha posto la propria immagine e la propria somiglianza, e al cuore di questa il Verbo incarnato, come colui che di questa immagine e di questa somiglianza è il modello e la forma, originaria e finale" (p. 120). Data l'assenza di un'opera avente per oggetto specifico l'antropologia, quanto segue nel testo di Gusmini è la ricostruzione di una concezione disseminata tra le opere, tant'è che l'antropologia di Cusano può essere intesa come un *Leitmotiv* che ne attraversa l'intera produzione. Per questo motivo l'autore ripercorre l'evoluzione del pensiero del Cardinale dalle prime opere, *De docta ignorantia*, *De coniecturis*, *Opuscula*, attraverso la maturità – i quattro libri dell'*Idiota* – fino alle opere tarde, tra le quali emerge il *De ludo globi*.

Al primo testo filosofico di Cusano, il *De docta ignorantia* (1440), Gusmini dedica un quarto della propria ricerca, poiché tutte le opere che seguono – eccezione fatta per il *De ludo globi* (1463) – rappresentano degli approfondimenti, da intendersi come "il frutto di una riflessione continua che tenta di prendere sempre più sul serio e di radicalizzare le proprie intuizioni fondamentali" (p. 181). Questi punti saldi attorno ai quali essi si sviluppano sono "i principi fondamentali della *coincidentia oppositorum*, del rapporto di *complicatio-explicatio* e di *maximitas absoluta* e *contracta* tra l'Uno e i molti" (p. 181). Su tale metafisica si fonda l'*humani-*

tas dell'uomo microcosmo, compendio dell'universo, avente in Cristo la massima sintesi. È tuttavia nel *De coniecturis* (1440-1444) che Cusano giunge a sviluppare il tema antropologico attraverso l'indagine del presupposto del conoscere, ossia "della costituzione della *mens humana* precisamente a *immagine e somiglianza di Dio*" (p. 183). Segue, negli *Opuscula*, una riproposizione fedele degli snodi concettuali già trattati, con una specificazione degli stessi al fine di rimarcare l'irraggiungibilità di Dio e il valore della *filiatio*, il percorso attraverso cui l'uomo si fa cristiforme mirando all'acquisizione della verità.

Negli anni della maturità Cusano ritorna prevalentemente sulla questione antropologica, indagando a fondo la mente umana. Non è un caso che il terzo e più ampio tra i quattro libri dell'*Idiota*, il *De mente*, sia interamente dedicato alla questione della *mens* umana, che – nel confronto con quella divina connotata dal potere entificativo – si scopre detentricessa della *vis assimilativa*. In qualità di *viva dei imago*, la mente o anima diviene il fondamento dell'uomo nella quale "Dio imprime la propria immagine e somiglianza" (p. 242).

Sorvolando sulla produzione degli anni 1453-1459, che recupera gli insegnamenti dell'*Idiota* alla luce della precedente prospettiva cristologica, si giunge all'ultimo periodo della riflessione cusaniiana che, a partire dalla metafisica del *non aliud* e del *possest-posse*, culmina per i propri risvolti antropologici nel *De ludo globi* (1463). In questo dialogo "Cusano approfondisce e conclude la sua speculazione, e lo fa proprio nella direzione che ha costituito il *Leitmotiv* di questa ricerca, ossia la visione dell'uomo in prospettiva cristologica, dalla sua costituzione come *imago et similitudo* al suo compimento orientato alla *visio beatificata*, anch'essa mediata cristologicamente" (p. 281). Senza negare quanto affermato fin dalle prime opere, Cusano amplia la prospettiva nella direzione di una circolarità – di cui il gioco della palla è metafora – che rimanda alla dinamicità dell'uomo che "non riveste più soltanto il ruolo di punto d'arrivo dell'ascesa dell'universo a Dio, vertice della creazione e compendio dell'universo [...]; ma guadagna una maggiore autonomia, in cui si scopre dotato di forza ed energia, che certo gli vengono da Dio, ma che spetta al suo *arbitrio* di decidere come investire, se verso il bene o verso il male" (p. 282). In questo rinnovato spirito non è da intravedere, si badi bene, l'emancipazione rispetto alla teologia, che al contrario permane nel suo fulcro, ossia nella figura di Cristo, "il cui primato viene affermato tanto in linea protologica come in linea escatologica" (p. 282).

Il percorso condotto attraverso questa ricerca potrebbe dirsi ben riuscito nei presupposti, estrapolando dalle opere di Cusano "una lunga appassionata meditazione sul mistero dell'uomo tutta svolta a partire e a concludere sul mistero di Dio, realizzando così un *Umanesimo teologico*" (p. 344). A partire da questa prospettiva, il pubblico dei lettori di Gusmini è chiamato primariamente a riflettere su un pensiero, quello cusaniiano, contraddistinto da una modernità spesso non colta a causa della propria complessità, ma che si presta a offrire contributi non soltanto nel rispetto di una storica *Grundfrage* bensì, soprattutto, dinanzi all'orizzonte disumanizzante prospettato da un mondo tanto burocratizzato quanto burocratizzante.

Greta Venturelli